

# Usare la valutazione per cambiare la PA

(I COMMENTI)

## Trasparenza e merito per la riforma della PA

Paolo De Ioanna

**U**n corposo studio, coordinato in ambiente Formez (agosto 2014) da G. Reborà, sottolineava la complessità di analisi attendibili dirette a valutare, anche quantitativamente, le performance degli interventi pubblici, che spesso esprimono logiche fondate su profili strutturali molto differenti: dove il ciclo della performance dovrebbe indagare contestualmente sulla competitività/efficienza; sulla qualità e sulla equità delle attività e dei servizi resi.

Nel momento in cui la riforma della PA intende incidere a fondo su questi elementi della azione pubblica (e vi è largo accordo sul ruolo cruciale che la pubblica amministrazione assolve nella composizione della produzione totale dei fattori di un sistema economico competitivo), diviene essenziale capire quali sono le innovazioni di sistema che dovrebbero fare da nuovo driver rispetto al quadro in vigore dal 2009 (d.lgvo n150, "Brunetta").

**U**na mera riduzione netta dei flussi finanziari intermediati dalla PA, se non è accompagnata da una riorganizzazione fine e profonda delle attività, ha nel breve periodo un effetto depressivo sulla produttività dei fattori. Un esempio: test d'ingresso bizzarri, aumento delle tasse d'iscrizione e tagli alle borse di studio hanno forse ridotto abusi e diminuito il contributivo relativo delle Università nella formazione del disavanzo, ma hanno provocato una sensibile riduzione delle iscrizioni, soprattutto al Sud, impoverendo quella che è la materia prima dello sviluppo: una conoscenza scientifica universitaria ampia e diffusa. Le risorse umane che abbiamo perso in questi anni sono vuoti nel PIL potenziale, che deprimono il sentiero della crescita in modo permanente.

Dunque appare necessario ricon-

siderare insieme gli elementi che conducono ad una valutazione equilibrata delle performance delle Università, in termini di efficienza, qualità dell'insegnamento ed equità: nel senso di apertura degli accessi a tutti i giovani che potenzialmente ne hanno titolo giuridico, selezione incisiva e motivata a partire dal secondo anno, e sostegno effettivo ai meritevoli. Una apposita Agenzia indipendente indaga questi fenomeni e sembra suggerire che è necessario confrontarsi con la complessità dei processi che generano valore pubblico: la comprensione di questi processi è dunque in via generale un modo per costruire il ciclo della performance e rendere significativa questa attività. Poiché è realistico pensare che per un certo tempo dovremo fare i conti con una crescita debole e uno stock di debito rilevante, è sensato provare ad integrare in modo effettivo i due cicli della performance e del controllo dei flussi finanziari intermediati dal bilancio: il manufatto contabile che presenta le politiche pubbliche, sia pure in modo assai approssimativo, sono i programmi: forse è da questo manufatto che bisogna ripartire per unificare i due cicli. Di questa strategia vi è qualche traccia nei documenti del Governo che preparano la riforma, ma non è chiaro come e dove si interverrà, mentre è chiaro che in questo percorso i dirigenti dovrebbero assumersi precise responsabilità; tuttavia ancora una volta non si comprende bene con quali strumenti e poteri questa rinnovata dirigenza potrà operare. Se è vero che le logiche di intervento sono strutturalmente diverse allora è molto difficile costruire un vestito unico per un mondo che è segnato soprattutto dalla diversità degli specialismi; le migliori esperienze interne ed internazionali suggeriscono precise linee generali d'azione; vediamo in estrema sintesi alcune.

Regolazione, gestione e controllo sono le tre componenti essenziali della funzione amministrativa: è necessario favorire una logica di rete intelligente, che promuova scambi e connessioni tra queste tre componenti, organizzate come flusso continuo, libero da eccessivi formali-

smi. Gli obiettivi che si inseriscono nei documenti di programmazione devono essere credibili e chiari nei rami alti dell'indirizzo politico, analitici e trasparenti nei rami bassi, dove si misura l'attività dei singoli organismi burocratici; i criteri di misurazione devono cercare di connettere sempre, ove possibile, l'attività burocratica con la concreta esperienza del servizio pubblico vissuta dal cittadino e dall'impresa. La trasparenza è una componente cruciale della valutazione dell'azione amministrativa, ma questo profilo non può esaurirsi nella produzione di carte e documenti da mettere in rete: deve porsi l'obiettivo di far comprendere la direzione, la qualità e gli obiettivi e i risultati della azione pubblica. Comunicare, soprattutto spiegare, ciò che si fa nelle amministrazioni non è una operazione di marketing per far contenti i politici, ma è funzione di un buon rapporto con i cittadini: è un modo sostanziale per costruire il rapporto che connette il cittadino alla rete di servizi, fisici e giuridici, che danno corpo al suo status di cittadinanza democratica. Solo se si comprende bene il valore dei servizi pagati con il prelievo obbligatorio è possibile esercitare un bilanciamento responsabile nelle scelte dei singoli, anche in sede elettorale, e delle stesse amministrazioni nella preparazione dei bilanci pubblici e delle priorità politiche che essi incorporano.

Per implementare questo processo è forse necessario presentare e valutare l'attività pubblica per quello che fa, per come lo fa e per come dovrebbe farlo per mantenere le promesse e le premesse della cittadinanza democratica. Valutare la pubblica amministrazione è parte dello stesso contesto che costruisce, struttura, racconta e rende efficace il perimetro della nostra cittadinanza, attiva e democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

